

Se non ami la vita
non la doni.
Se non la doni
non puoi servire i fratelli.
Se non servi non ti liberi.
Liberati per amore del
Vangelo e dei fratelli in
difficoltà.

Don Enzo Boschetti (1929-1993)



La Casa del Giovane
di don Enzo Boschetti



Camminare nella luce

Periodico di informazione della Comunità Casa del Giovane - Anno XXXVIII - N° 1 - Febbraio 2009

Il vero senso della libertà

di don Arturo Cristani

«Siamo veramente liberi solo quando non neghiamo nulla alla verità, all'amore e non quando possiamo disporre di spazi progettati da noi. L'esperienza ci insegna che l'anima che ha trovato Dio raggiunge la pienezza dell'amore e capisce che la pace e la libertà dipendono dalla generosità» (Servo di Dio don Enzo Boschetti). Così don Enzo sintetizzava con acutezza e sapienza il senso della vera libertà e il criterio con il quale orientare le nostre scelte.

Abbiamo voluto centrare sul tema delle "scelte" il XVI anniversario in ricordo di don Enzo, Servo di Dio perché ci accorgiamo che i giovani, ma anche gli adulti, oggi più di prima, hanno molta libertà ma anche grande difficoltà a usarla bene, a fare scelte giuste. Scegliere secondo la verità e generosamente: così ci viene indicato dal "Don", il quale di libertà se ne intendeva...

Oggi "lo scegliere" rischia di passare come un aspetto totalmente soggettivo, spontaneo relegato alle voglie o alla coscienza del singolo. Pare che non occorra "imparare" a scegliere e nessuno possa esprimere valutazioni sulle scelte di altri. Si rischia di ridurre la vita a un "fare shopping": scegliere dalla realtà e dalla vita solo ciò che piace e scartare ciò che si ritiene brutto o non gradevole perché scomodo e difficile o perché chiede un amore capace di sacrificio e donazione di sé, cose che oggi sempre meno persone sanno vivere.

Proviamo a pensare, con tutto il rispetto e la delicatezza ma anche con tutta la serietà e la gravità del caso, se questa logica non sta intaccando valori fondamentali come la vita (aborto ed eutanasia) o la famiglia (concezioni riduttive o distorte di essa, divorzio)... Certo vi sono tanti elementi di complessità (aspetti economici, sociali, psicologici) e ogni situazione ha la sua storia, ma al fondo emerge sempre un concetto di libertà e di scelta che non fa i conti con l'altro, che si misura solo sul mio personale e individuale vantaggio, che si appoggia e si lascia condizionare dalla paura anziché dalla generosità e dall'amore...

Questo numero del "Camminare nella Luce" affronta il tema dello "scegliere" nella vita perché le scelte di don Enzo e le esperienze che ogni giorno viviamo ci hanno insegnato che è possibile fare della propria vita - con le sue gioie e le sue sofferenze - una cosa bella, un dono e una vera "ricchezza" anche per gli altri anzi: proprio attraverso gli altri e attraverso l'Altro per eccellenza: Dio. E questo basta a soddisfare la nostra sete di felicità.

**L'inizio come
frate
carmelitano**

**La missione
nel deserto
del Kuwait**

**Il sacerdozio
e la vita
con i giovani**

Le scelte di don Enzo



Don Enzo Boschetti con due giovani della Comunità

Testimonianze e riflessioni nel XVI anniversario

"Profezia di un amore" Il messaggio del "Don" al Teatro Fraschini

Appuntamento domenica 22 febbraio
alle ore 17.30. Ingresso gratuito (A pag. 7)

Così si raccontano gli adolescenti

Simone Feder commenta alcune delle loro lettere (A pag. 15)

I nuovi progetti della Comunità

Lavori in corso alla Casa
del Giovane. Presto nuove
strutture arricchiranno
l'offerta educativa
e di formazione spirituale

Una cucina centrale ragazzi sono alcune
per il pranzo inter- delle nuove struttu-
comunitario e un re in fase di realizza-
campo di calcio per i zione. (A pag. 14)

Indirizzate le vostre lettere a: don Arturo Cristani - viale Libertà, 23 - 27100 Pavia - darturocristani@cdg.it

“La Comunità mi ha valorizzato”

Ciao Diego, oggi si compiono i miei primi 45 anni di vita! Volevo dirti che ti voglio bene, che nel rivederti e rivederti insieme ho capito da dove

arriva quella gioia che mi spinge ogni giorno ad affrontare la giornata con un sorriso nuovo. Volevo dirti che ci ho messo del mio ma che molto lo devo a te, che

mi hai saputo valorizzare quando nessuno voleva crederci, mi hai saputo piegare quando nemmeno io volevo farlo per me stesso. Eppure la verità era lì e non la vedevo. La vita era lì e non la af-

frontavo. E io volevo capire e non c'era niente da capire, ma solo da amare. Oggi sono uno zingaro felice! E lo devo anche a te! Grazie!
Renzo

Renzo, come tanti altri giovani di nostra conoscenza, ha fatto un percorso “risocializzante” all'interno della Comunità per poi tornare a casa, reinserendosi nel territorio di provenienza, e misurandosi nuovamente con le realtà e le dinamiche, spesso difficili e intricate, di ogni contesto sociale.

Dopo parecchi anni ha sentito il desiderio di tornare per rivedere i luoghi e gli ambienti dove aveva vissuto (ormai del tutto trasformati e irriconoscibili), ma soprattutto per rivedere alcune persone con cui aveva condiviso un tratto importante del suo itinerario umano.

Ha avvertito la necessità di raccontare di sé, di come sta procedendo positivamente la sua vita, di fare conoscere le persone a cui vuole bene attualmente e con cui ha messo su casa, di dimostrare con un sano orgoglio le conquiste realizzate.

Non contento dell'incontro, veloce e improvviso, Renzo ha inviato queste brevi ma intense righe, piene di affettuosa riconoscenza. Scrive a me, ma coinvolgono l'intero tessuto della Comunità.

È molto gratificante per noi operatori constatare i risultati positivi del proprio impegno, i traguardi raggiunti dalle persone accolte! Non solo perché questi esiti non sono purtroppo frequentissimi! Non per



I ragazzi dell'Area Adulti durante un viaggio formativo a Inesio (Lecco) lo scorso gennaio

una momentanea soddisfazione o per una considerazione statistica, è molto di più: è una costruttiva e totalizzante esperienza di vita!

Il rapporto comunitario infatti non propone solo un temporaneo e specifico intervento tecnico, con finalità terapeutiche, cliniche o riabilitative, ma richiede un coinvolgimento profondo a tutto campo che esprima oltre alla professionalità un intenso e profondo incontro umano. È uno spendersi globale: un mettersi in gioco totale!

In campo educativo l'alterità è da considerarsi un valore e una grande ricchezza, intesa come volontà e possibilità di integrare le varie potenzialità, risorse e specificità; Il concetto è che “ognuno è educatore dell'altro”, vivendo insieme

ed esprimendo i propri modi di essere, si accetta di diventare significativi per gli altri e di mettere in comune le dimensioni personali, sociali, relazionali, affettive, ecc. Renzo ha potuto beneficiare di questo clima in cui il confronto è stato importante per tutti: ognuno nei diversi ruoli e responsabilità, giorno dopo giorno, poteva sperimentare momenti di crescita, di nuova consapevolezza di sé, di progressi comunicativi, naturalmente alternati a momenti difficili, di incomprensione, di sfiducia o ripensamento (perché anche questi vissuti esistono e possono emergere nelle relazioni). Ma è proprio avendo il coraggio di affrontare le parti di sé meno funzionali che tutti possiamo “mi-

gliorare noi stessi” e assumere le responsabilità che ci competono con equilibrio e soddisfazione. Renzo è riuscito a fare questo percorso e adesso ci ringrazia e ci ricorda con affetto!

Noi operatori di comunità e a maggior ragione quelli “per scelta di vita” possono gioire nel profondo quando un ragazzo, una persona riesce a riprendere “il filo” ingarbugliato della propria esistenza e intelaiare un nuovo ricamo bello, ordinato e armonico. È il frutto della passione, dell'intelligenza, del cuore messo

a disposizione degli altri, con un gratuito dono di sé. È un messaggio di positività e di possibilità per tutti; per chi si sente di voler offrire qualcosa e chi in un dato momento ha bisogno di nuove speranze di riuscita e realizzazione di sé.

Vogliamo dunque ricambiare la stima che Renzo ci ha espresso, perché anche per noi è stato significativo e stimolante l'incontro con lui; tra l'altro ottimo cantante e chitarrista ci è rimasta impressa e continueremo a ricordare la sua limpida voce animare le feste e gli spettacoli della comunità, in particolare quello dal titolo profetico “In cerca di una nuova speranza”.

Diego Turcinovich

Camminare nella luce

PERIODICO DELLA CASA DEL GIOVANE DI PAVIA FONDATA NEL 1971

DIRETTORE RESPONSABILE

Sergio Contrini

REDAZIONE

Don Arturo Cristani, Giuseppe Botteri,

Rossella Abate, Bruno Donesana

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Alessandro, Aurelio, Silvia Bonera, Luca Carpino,

Annapaola Cinelli, Silvana Colombo, Luca D. G.

don Alessandro Comini, Simone Feder, Elisa Lupo,

Marta Pizzochero, Diego Turcinovich

CONSIGLIO DELL'ASSOCIAZIONE CASA DEL GIOVANE

Don Arturo Cristani, don Dario Crotti,

Michela Ravetti, Diego Turcinovich, don Luigi Bosotti,

Paolo Bresciani, don Alessandro Comini

EDITORE

Associazione Piccola Opera San Giuseppe

TIPOGRAFIA

Coop. Soc. Il Giovane Artigiano

Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia

Tel.: 0382.381411 - Fax: 0382.3814412

Chiuso in tipografia nel mese di febbraio 2009 - Pubblicazione gratuita iscritta al n° 498 del Registro Stampe Periodiche presso il Tribunale di Pavia (aut. del 6/11/1998) - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c, legge 662/96 - Filiale di Pavia

La comunità Casa del Giovane

Nata in un seminterrato alla fine degli anni Sessanta dal carisma di carità di don Enzo Boschetti, la comunità Casa del Giovane conserva ancora lo spirito originario e accoglie ospiti in convenzione con i Servizi Sociali (minori, tossicodipendenti, alcolisti, carcerati, ecc.) e persone segnate da profonde fragilità psichiatriche condividendo con loro percorsi di crescita e di inserimento nel tessuto sociale.

La scelta è la nostra forza

È lo Spirito che animava il cammino verso la libertà di don Enzo Boschetti

Libertà esteriore e oggettiva. Non abbiamo mai una libertà oggettiva esterna di operato, senza una forte libertà interiore. Per libertà oggettiva si può intendere una capacità di essere noi stessi, nei vari comportamenti della giornata, nelle nostre scelte, senza lasciarsi condizionare dalle situazioni emergenti sul nostro cammino. La vita di Comunità ci presenta continuamente delle alternative, ci pone di fronte a delle biforcazioni: devo fare questa strada, seguire quanto mi sono proposto, oppure cambiare bandiera, accettando quel compromesso solo per il fatto che magari sono in crisi o perché mi torna comodo?

Questo secondo caso si chiama tattica dell'opportunismo, del relativismo, del compromesso, o meglio ancora della demagogia. "Non si può seguire due padroni" (Lc 16, 13) ci insegna il Vangelo, non si può essere e non essere; le cose dobbiamo chiamarle con il loro nome, e le ambiguità dobbiamo chiamarle ambiguità. La fermezza di carattere è un aspetto della nostra libertà interiore. E per fermezza di carattere intendiamo andare fino in fondo, accettare le logiche conseguenze delle nostre scelte, anche se questo significa vivere una situazione di emarginazione e di scherno da parte dei così detti ben pensanti. La libertà esteriore significherà per noi manifestare con chiarezza l'approvazione o la disapprovazione di quella situazione, ambigua o meno. Disapprovare il male non deve significare per noi la condanna del fratello, che logicamente deve sempre essere amato, ma rendere un servizio al medesimo: un servizio di carità e di giustizia.

Nella Comunità non è difficile essere coinvolti in sottili retroscena che sanno di viscido, d'infantilismo, di permissività più o meno colpevole. La nostra non maturazione interiore, non potrà che provocare un pericoloso disinteresse o disattenzione, nel senso che ci renderemo condiscendenti con il fratello che sbaglia, solo per il fatto che siamo amici e la sua amicizia ci serve e ci torna comodo. Se il parlare senza un dato di fatto e a tempo oppor-



Don Enzo Boschetti mentre celebra la S. Messa nella comunità di Samperone

tuno, può essere dannoso, è altrettanto dannoso il tacere quando è opportuno parlare. In Comunità non deve mancare il gusto della chiarezza, anche se in certi momenti sarà opportuna la tolleranza. Ma la tolleranza non deve diventare debolezza, perché il giovane ha bisogno di bontà ma anche di conoscere il grande bene della fermezza. La scelta vissuta dalla Comunità esige una continua puntualizzazione e una coraggiosa verifica del nostro comportamento, del no-

stro modo di socializzare senza essere strumentalizzati da nessuno. Non siamo liberi se siamo strumentalizzati dai mass-media, dal giornale, dalla tv, dagli slogan correnti, dalla moda del tempo. I principi morali non possono mai essere barattati o minimizzati, senza per questo fare del moralismo. Se dentro di noi abbiamo quella grande forza che si chiama "amore", allora saremo un segno di autenticità, un annuncio silenzioso ma reale. La nostra libertà

presuppone la motivazione che si chiama "amore", che si chiama "ideale". È necessario batteci per vivere i veri ideali, ma con la forza dell'amore e senza forzature. L'aspetto positivo della libertà, non è un comprometterci con quanto è degenerazione, ipocrisia, violenza, opportunismo, ecc., ma un vibrare a livello d'impegno, di responsabilità, di aiuto, di fatica, di condivisio-

ne: è un "camminare con", un fare corpo con i fratelli. Libertà significa sensibilizzare, prendere le opportune iniziative, motivandole con profonde convinzioni interiori e con la propria esperienza.

La libertà è tale nella misura in cui con essa vivremo quanto ci siamo proposti, pronti a cambiare solo quando questo è motivato da un bene maggiore. Facciamo attenzione a non strumentalizzare questa parola: "libertà", perché di-

Un'importante lezione sull'uso responsabile e pieno della libertà: per il XVI anniversario della morte di don Enzo Boschetti la Comunità ha pubblicato uno scritto inedito del fondatore.



In questo numero, dedicato al tema della "scelta", proponiamo una riflessione di don Enzo Boschetti scritta attorno alla metà degli anni Ottanta. Nelle sue parole troveremo condensata, in uno stile sobrio, concreto e intenso, tutta quella pedagogia che mette al centro "la persona", prima del suo "problema". Con significativa acutezza, attraverso il costante richiamo alla "scelta", don Enzo provoca e coinvolge i giovani all'uso pieno e responsabile della propria libertà. Libertà che per molti diventa spesso la giustificazione provocatoria alle proprie trasgressioni e abusi impedendo di fatto di affrontare i veri problemi

venterebbe libertinaggio o rischieremo di politicizzare la nostra vita, nel senso deteriorare del termine. Guai se la libertà diventa un idolo!

La libertà non è vera se non è anche amore, gioia, pazienza, fratellanza. La libertà non è fine a sé stessa, ma ha come termine la carità, il bene di tutta la Comunità. Ma questo bene della Comunità, spesso bisogna pagarlo a caro prezzo, con sacrifici non piccoli. Ma è proprio qui che scatta il meccanismo della nostra crescita interiore, della nostra forza, che si chiama "scelta". Se mi accorgo che conto soltanto io, che vale solo il mio criterio, allora devo dire che è in atto una reale disgregazione di libertà.

don Enzo Boschetti

L'intercessione del "Servo di Dio"

"Sicuri che ci ascolterai chiediamo il Tuo aiuto"

Nel XVI anniversario della morte di don Enzo, sempre più vivo l'invito della Comunità ad affidarsi con fiducia a lui nella preghiera

In questi giorni la Casa del Giovane ha celebrato il XVI Anniversario della scomparsa di don Enzo Boschetti, avvenuta il 15 febbraio 1993. Bisognerà abituarsi a chiamarlo con il titolo "Servo di Dio" ma per noi che viviamo in comunità non è facile perché lo sentiamo sempre così vicino e presente. Dedicargli riflessioni e momenti di preghiera è per noi "un dovere" colmo di gratitudine e riconoscenza per i grandi doni che ci ha lasciato ma anche un'occasione in più per attingere al suo messaggio di speranza e poter ripartire

con la fiducia che nasce dal confidare pienamente in Dio, Padre di ogni uomo, e nei giovani, specialmente quelli in cui nessuno ha mai creduto. Nel frattempo il processo di beatificazione continua la sua strada e il 9 settembre 2008 sono stati aperti gli atti processuali presso la Cancelleria della Congregazione delle Cause dei Santi; siamo in attesa che vengano sottoposti all'esame dell'esperto per ottenere la validità quanto alla

forma giuridica. È importante, ai fini dell'avanzamento del processo, dare comunicazione e testimonianza di un'eventuale grazia ricevuta. Vi invitiamo pertanto a pregare don Enzo, ad affidarvi alla sua intercessione per la guarigione di malati gravi, a rivolgervi con fiducia a lui nei mo-

menti bui della vostra vita perché porti sollievo e conforto.

Per materiale informativo e segnalazione di grazie ricevute

Archivio Don Enzo Boschetti
Via Lomonaco 45 - 27100 Pavia
Tel. 0382 3814460
email: archiviodeb@cdg.it

Curia Vescovile
Piazza Duomo 11 - 27100 Pavia
Tel. 0382 386511



Febbraio 2008, un momento della chiusura del processo diocesano di beatificazione di don Enzo Boschetti alla presenza di mons. Giudici

La preghiera per don Enzo

Santa Trinità, comunione eterna di amore e di vita, che raccogli nel tuo abbraccio tutto il creato e l'intera famiglia umana, Ti ringraziamo per aver donato alla tua Chiesa il sacerdote don Enzo Boschetti. In lui abbiamo visto l'espressione della bontà provvidente che il Padre esprime per ogni suo figlio; abbiamo contemplato l'abbassarsi di Gesù Cristo che si è fatto Povero e Servo per raggiungere tutti; abbiamo avvertito l'ardore dello Spirito che si diffondeva nella sua preghiera e nella sua carità. Noi Ti chiediamo, se è Tua volontà, di vedere don Enzo annoverato tra le schiere dei tuoi santi. Per sua intercessione concedici, secondo il Tuo volere, le grazie che Ti chiediamo, e donaci la libertà dai nostri egoismi e dalle nostre paure, per poterTi servire nei fratelli in difficoltà. Con don Enzo e con tutti gli uomini e le donne di buona volontà, costruiremo così la Civiltà dell'Amore, anticipo nella Città Terrena della pace e della giustizia che regnano nella Città Celeste. Amen

Al Fraschini la profezia del "Don"

Domenica 22 febbraio la compagnia della Comunità Casa del Giovane porterà in scena lo spettacolo dedicato a don Boschetti. Un evento cittadino per ricordarne "la profezia"

Vi aspettiamo tutti. Ingresso libero

Finalmente si va in scena! Anche se sembrava così lontano è ormai arrivato il giorno dello spettacolo. Ora è ufficiale: domenica 22 febbraio alle ore 17.30 si va in scena! Il nostro spettacolo si chiamerà: "Profezia di un amore - tracce e richiami di don Enzo Boschetti". La rappresentazione è nata dal lavoro e dalla riflessione sulla propria vita e sul proprio per-

corso legato alla comunità di un gruppo variegato di persone unite dalla voglia di condividere le proprie esperienze e di ricordare una persona tanto importante per i giovani e per la città di Pavia. Durante i mesi di preparazione il gruppo si è allargato, ha accolto il lavoro di chi c'è stato anche per poco, superato la difficoltà di alcune partenze, costruendo un

cammino guidato da Stefania Grossi che ha dato vita al gruppo teatrale OTM (Organismi Teatralmente Modificati). Emozione, commozione, timore, incertezza e gioia sono solo alcuni dei sentimenti che in questi giorni si mescolano dentro ognuno degli attori, sentimenti legati al dover mettere in scena il messaggio di don Enzo in cui i



Gli attori durante le prove della rappresentazione. Sotto, la locandina dello spettacolo



protagonisti sono i valori che lui ha vissuto e trasmesso nel suo vivere quotidiano. Da qui la difficoltà a mettere in scena un po' di se stessi ma anche la gioia di poter finalmente condividere con gli altri il frutto di questi mesi di lavoro.

VIDEO

Sul sito www.youtube.com digitando nel motore di ricerca "In ricordo del nostro Don" troverete un suggestivo video in cui si ripercorrono le tappe principali della sua storia

“Un Volto che cammina con me”



Michela Ravetti (seconda da destra nella foto) è parte della Fraternità della Casa del Giovane dal 1982. Dopo aver fatto il percorso formativo vocazionale all'interno della Comunità e aver scelto definitivamente lo stile di vita e di servizio della Casa del Giovane, è stata impegnata nel servizio a donne in difficoltà, minori e attualmente è segretaria dell'Associazione e del Consiglio "Casa del Giovane" ed è coordinatrice interna del Centro Diurno Psichiatrico "Don Orione" di Pavia

di Michela Ravetti

All'età di vent'anni ebbi modo di conoscere la Casa del Giovane che aveva aperto una Comunità nel mio paese, a Biella. Questa realtà, decisamente provocante nella sua estrema povertà, mi interpellò e mi fece riflettere proprio riguardo alle scelte che quei ragazzi accolti nella Comunità avevano fatto e stavano portando avanti. Erano scelte di vita, di ricostruzione della propria esistenza ed erano scelte anche pagate sulla loro stessa pelle, che non avevano sconti. Questo mi scosse fortemente, mi fece ritornare sulle scelte mediocri che avevo intrapreso, scelte che non erano "cattive", ma che avevano il sapore dello scontato, del facile, erano mediamente "integrate". In questa rottura dei miei schemi, scelsi, forse anche in parte inconsapevolmente

te, di far entrare le scelte di Dio, che mi riguardavano personalmente, ma che riguardavano anche il modo di intendere la vita, gli

vero, servo, ultimo. La scelta di spendere ogni giorno un po' di tempo nella preghiera mi servì tanto per decidere con se-

possibile. La motivazione è un Incontro, è un Volto, che cammina con me e che mi aiuta a scegliere ancora. Il prezzo? In certi momen-

mente qualcosa. La nostra società ci illude di poter avere e fare di tutto, ma in realtà non è così. Senza fare scelte non ci si costruisce come persone, si rimane frammentati, confusi e anche tristi. La scelta ha un costo, perché ci fa sentire il nostro limite, ma ha anche una gioia: ci fa sentire capaci di realizzare e determinare la nostra vita, ci rende protagonisti.

La capacità di scegliere però non si improvvisa, la si forma. Per questo ricordo anche la necessità di imparare a scegliere, facendoci accompagnare da qualcuno che ha già percorso un po' di strada, che ha già saputo fare delle scelte. I giovani sono spesso soli nella loro ricerca, per scegliere invece occorre consiglio e confronto libero.

Termino dicendo che le scelte comportano anche fatica e dico ai giovani di non avere nemmeno paura della fatica, fa parte di una vita "piena"!

Michela "incontra" la comunità Casa del Giovane nel 1982 e, dopo due anni di servizio e ricerca personale e spirituale, "sceglie" di far parte della Fraternità

altri, il lavoro, il denaro, il divertimento...

Lentamente, con piccole scelte, concrete e pratiche, di ogni giorno, con l'aiuto di persone che mi hanno sostenuta, sono approdata ad una scelta che comprendeva tutta la mia vita, decidendo di entrare in Comunità, alla luce del mio Battesimo che sentivo sempre più importante e decisivo, nella sequela di Cristo, po-

renità e un po' di coraggio. Nell'arco del tempo vissuto in Comunità sono stati molti i momenti che hanno interpellato la mia fondamentale scelta di vita, mettendomi in discussione, proponendo piccole o grandi scelte. Mi sono trovata a bivi e incroci... Ma la mia motivazione è rimasta: il desiderio di seguire Cristo, di vivere la grazia del mio Battesimo il più

ti si paga con la fatica, soprattutto la fatica di sentirmi inadeguata. A volte l'incomprensione.

Il vantaggio? Una profonda pace interiore, che mi fa stare bene e un continuo arricchimento. Percepisco che la vita è "piena", non di futili cose o di banalità, ma di senso!

Ai giovani vorrei dire di non avere paura di scegliere, di "perdere" apparente-

Testimonianze: gli operatori

“Il mio servizio ai poveri”



Festa di Natale, 19 dicembre 2008. Alcune donne, ospiti della comunità femminile Casa San Michele, durante il gesto simbolico della condivisione del pane con i loro figli

di Silvana Colombo

La mia esperienza è iniziata nel periodo dell'adolescenza, nell'ambito di un gruppo oratoriale ben organizzato, la cui attenzione è sempre stata rivolta, in maniera radicale, all'accoglienza dei poveri e degli ultimi.

Sin dall'adolescenza ho ricevuto un'educazione ferma e valori insegnati dal Vangelo e improntati alla necessità di rivolgersi a chi è più bisognoso con un'attenzione particolare verso il rispetto e la dignità del prossimo, soprattutto di chi è in difficoltà.

Negli anni intorno al '68 il nostro aiuto, e le piccole rinunce che potevamo fare attingendo ognuno alla paga settimanale, era rivolto ai bambini e giovani dell'Italia Meridionale, che arrivavano al Nord in cerca di condizioni di vita migliori ed erano spesso costretti a vivere ai margini.

Erano gli anni in cui, però, già si cominciava a sentir parlare dell'altro mondo come qualcosa di sconosciuto

ma di incredibilmente bisognoso di qualsiasi cosa, anche di ciò che da noi era considerato scontato e basilare per sopravvivere.

Ho conosciuto mio marito in questo contesto e, condividendo gli stessi valori e lo

stesso amore per il prossimo, di quelle popolazioni, bisognose di tutto e soprattutto

diane che mi hanno portato, prima con mio marito e, successivamente, solo con i miei figli dopo la sua morte, ad abbracciare in maniera completa e radicale la causa di queste popolazioni, bisognose di tutto e soprattutto

di servizio qui, almeno finché la mia situazione lo richiederà. Sono venuta a conoscenza della realtà della Casa del Giovane, che aveva in quel momento necessità di riaprire una comunità femminile, chiusa ai poveri debba essere quello di convogliare le forze perché siano rispettate la giustizia e l'equità, soprattutto nella distribuzione e nell'utilizzo delle ricchezze che sono state create da Dio perché tutti ne possano usufruire e godere. I valori di cui ci facciamo portavoce non devono essere il potere e l'arrivismo ma il cammino al fianco degli ultimi, come promozione di un progresso che coinvolga gli ultimi assieme ai ricchi verso un miglioramento delle condizioni di vita di una fetta sempre più grande dell'umanità.

Ai giovani di oggi mi sento di testimoniare che è importante chiedersi, prima di fare qualsiasi scelta e di intraprendere qualsiasi cammino, qual è il senso della vita, e soprattutto della propria vita...

Chiedersi qual è la direzione in cui sentano di doversi incamminare. Perché vivere, studiare, lavorare abbia, alla fine di tutto, un senso: costruire un mondo migliore.

Dall'oratorio alle missioni nei Paesi del Terzo Mondo alla Casa del Giovane: "la scelta" di Silvana di dedicare quasi quarant'anni della sua vita ai poveri

dell'aiuto di persone che credano nell'importanza della giustizia, della condivisione dei beni e delle bellezze della Terra, considerati non come proprietà e appannaggio esclusivamente dei più ricchi e fortunati ma di ogni essere umano, che ha diritto almeno di sopravvivere dignitosamente.

Nel 2002 ho fatto ritorno in Italia e, a causa di problemi personali, con molta sofferenza ho deciso che avrei dovuto optare per una scel-

temporaneamente per ristrutturazione. Ho accettato di iniziare questa esperienza, che prosegue tuttora, considerandola come una continuazione naturale del servizio ai poveri iniziato ormai quasi quarant'anni fa. Il mio impegno a Casa San Michele non è un servizio di volontariato ma una propensione naturale maturata durante tutto l'arco della vita.

Ritengo che il compito di chi s'impegna nel servizio

temporaneamente per ristrutturazione.

Ho accettato di iniziare questa esperienza, che prosegue tuttora, considerandola come una continuazione naturale del servizio ai poveri iniziato ormai quasi quarant'anni fa. Il mio impegno a Casa San Michele non è un servizio di volontariato ma una propensione naturale maturata durante tutto l'arco della vita.

Ritengo che il compito di chi s'impegna nel servizio

I segni della Provvidenza

Passo dopo passo don Alessandro, sacerdote della Casa del Giovane, riconosce il cammino che il Signore ha disegnato per la sua vita

di don Alessandro Comini

Parlare di sé è sempre un'operazione molto delicata e per certi versi pericolosa (più si è giovani e più è pericolosa!); il rischio dell'autoaffermazione è un po' dietro l'angolo.

Allo stesso tempo può essere però un'operazione molto significativa perché è un modo per riflettere sul cammino percorso, gli obiettivi raggiunti, le situazioni vissute e che mai avremmo pensato di poter realizzare. E' un modo per intravedere il disegno che il Signore con pazienza porta avanti nella nostra vita e in quella di ciascuno di noi.

Ciò che oggi ci sembra impossibile, troppo difficile, irrealizzabile – intraprendere una determinata strada, fare quella scelta, vivere quella fedeltà a Dio e ai fratelli, a un ideale, a un valore – un domani invece ci possiamo accorgere che “camminando la strada si apre”, come dice una bella canzone.

Il Signore ci accompagna passo dopo passo, senza pretendere cose troppo difficili ma aiutandoci a percorrere un cammino di libertà, di verità e di gioia assieme a tanti altri fratelli; proprio perché la vita, per essere autentica, deve avere sempre una dimensione relazionale, di fraternità, comunitaria.

Solo dopo un po' di tempo ho capito l'importanza e la non casualità di tante esperienze che mi hanno preparato all'incontro con la Casa del Giovane. Mi riferisco all'esempio dei miei genitori che con semplicità hanno sempre vissuto la preghiera e l'impegno verso il prossimo in tante iniziative (missioni, gruppo di preghiera, esperienze in una comunità di Lecco, parrocchia); mi riferisco ad alcune esperienze vissute da ragazzo (pellegrinaggio a Lourdes, esperienze di preghiera, attività di volontariato assieme ad alcuni amici, animazione in oratorio).

Poi, sempre per una casualità – casualità segno della Provvidenza e non del destino – ho conosciuto la comunità di Vendrogno, Casa Gi-

glio, e ho iniziato a fare un po' di volontariato, all'inizio in modo saltuario e dopo con più assiduità. Infine ho deciso di vivere l'esperienza del servizio civile in alternativa a quello militare e da lì è partito un percorso. In questa esperienza ho compreso che le sofferenze di quel ragazzo, l'ingiustizia di quella situazione non potevo più considerarle estranee alla mia vita e alle mie scelte, che quel brano di Vangelo letto e quel momento di preghiera vissuto in chiesa non potevano essere disgiunti da una condivisione che coinvolgeva tutta la vita.

Alcune parole di don Enzo Boschetti – “Il Signore non ti chiama a donare qualcosa ma tutto”; “La misura dell'Amore è amare senza misura” – hanno iniziato a mettere in me un tarlo: forse il Signore mi chiamava a prendere alcune decisioni... Quali potessero essere non immaginavo minimamente, però intuivo che era qualcosa di diverso rispetto a quello che stavo facendo.

Sono arrivato al sacerdozio e alla scelta di vivere in comunità poco alla volta, attraverso esperienze e scelte che mi hanno accompagnato gradualmente a prendere decisioni che all'inizio mi spaventavano e che percepivo come troppo minacciose e non come un'opportunità, cioè la Chiamata del Signore.

Vivo la vita di comunità come lo strumento attraverso il quale imparo quotidianamente a farmi dono (lo devo imparare ogni giorno da capo perché quando lo do per scontato lo vivo malamente), come luogo della fedeltà a Gesù e alle persone che ogni giorno incontro.

Spesso mi dico che in diversi modi ho cercato, un po' inconsciamente, di resistere a ciò che il Signore stava operando in me; poi mi sono accorto che ciò che è essenziale non è presumere di essere perfetti ma la fiducia in Dio e credere in un cammino comunitario affidandosi anche reciprocamente ai fratelli.

Sono convinto che tanti ragazzi e giovani rischiano di non lasciarsi coinvolgere in un cammino di servi-



Don Alessandro (al centro nella foto tra don Arturo Cristani e don Luigi Botti), 35 anni, è stato ordinato sacerdote da mons. Giovanni Giudici nel 2004. Dopo il servizio civile presso la Casa del Giovane tra il 1993 e il 1994, decide di rimanervi ed effettua le prime promesse nel 2000. Attualmente è responsabile della comunità per minori “Casa Gariboldi” di Pavia



Alcuni ragazzi di Casa Gariboldi in vacanza a Motta di Campodolcino (Sondrio)

zio e di conoscenza della Volontà di Dio proprio per paura, escludendosi di fatto dalla possibilità di fare esperienze che li potrebbero portare a essere felici veramente.

Allora lasciamoci conquistare da grandi desideri e aspirazioni, non scegliendo mai per paura o rinuncia ma con la voglia di fare della nostra vita una grande avventura.

Don Enzo diceva «La conversione è

vita e per vivere dobbiamo ogni giorno convertirci. La conversione è un passaggio dalla morte del peccato alla vita di Dio, pienezza di amore; è sorgente di dinamismo misterioso che ci spinge alla ricerca continua del nostro Dio».

Ciò che noi possiamo dare e fare per Dio e i fratelli non sarà mai niente in confronto a quello che Lui e il servizio ci assicurano ora e per sempre.



Contagiati da

Al servizio di Dio e dei poveri

di don Arturo Cristani

Se la mediocrità ti fa paura, se il disimpegno e il borghesismo ti paralizzano, non aspettare domani a vivere una scelta tenace e forte come l'amore di Cristo Gesù.

don Enzo Boschetti

Don Enzo non è stato solo un generoso sacerdote che ha amato i poveri e i giovani in difficoltà ma aveva un dono particolare: saper provocare negli altri scelte coraggiose e significative. Accanto a lui non si poteva restare “quelli di prima” ma si veniva contagiati dalla fiducia, dalla speranza e dal desiderio di fare qualcosa di concreto, di valido e di efficace per le persone in difficoltà. Ma da dove gli veniva questa capacità? Occorre andare a vedere la sua vita, gli incontri e le esperienze che ha vissuto e che lo hanno formato. Occorre conoscere quali sono state le sue scelte, le sue decisioni.

Sempre in cammino...

Ecco in sintesi le scelte e le esperienze di don Enzo nei diciannove anni che vanno dall'ingresso al Carmelo al trasferimento nell'appartamentino dell'allora Cappella S. Cuore in viale Libertà 23 a Pavia dove poi nacque la Casa del Giovane e dove egli abitò sino alla morte.

17 gennaio 1949: Triuggio, Villa S. Cuore presso i padri Gesuiti;

Pasqua 1949: Concesa, Noviziato Carmelitano;

29 luglio 1949: Parma, Convento Carmelitano all'Oratorio dei Rossi;

1952: Concesa, Noviziato Carmelitano;

Febbraio 1953: Monza, Convento Carmelitano;

24 febbraio 1956: Kuwait, la missione nel deserto;

10 giugno 1956: Roma, Collegio Internazionale dell'Ordine “Teresianum”;

Settembre 1956: Parma, Convento Carmelitano;

10 dicembre 1956: Giogoli di Scandicci, Villa Grazia dell'Opera Cappelli per le vocazioni sacerdotali;

1958: Roma, comunità di Via Ombrore, Opera Cappelli per le vocazioni sacerdotali;

25 luglio 1960: Roma, Seminario Lombardo - Esperienze pastorali al carcere di Rebibbia;

29 giugno 1962: Ordinazione sacer-

dotale a Pavia dal Vescovo mons. Altorio;

12 settembre 1962: Chignolo Po, parrocchia;

19 agosto 1964: Parrocchia SS. Salvatore, Pavia;

28 febbraio 1968: Cappella S. Cuore di viale Libertà, Pavia.

Da come si può vedere colpisce la frequenza degli spostamenti, che possono far pensare a un cammino frammentario se non addirittura “capriccioso”, come se don Enzo non sapesse dove mettere radici... Osservando meglio invece possiamo notare come tale percorso sia composto da due grandi momenti con al centro l'esperienza forte e decisiva nel deserto del Kuwait.

Una scelta radicale

Il primo momento è stato quello Carmelitano. Le radici spirituali di don Enzo hanno affondato in profondità nella terra del Monte Carmelo e nella sua spiritualità contemplativa ed ecclesiale. Ma non va trascurato l'avvio di questo primo momento caratterizzato dalla scelta religiosa di don Enzo: la fuga da casa e i tre mesi trascorsi a Triuggio.

Dall'Autobiografia A: «Il 17 gennaio 1949, tormentato dalla grazia di Dio, dopo la visita militare, nella quale ero stato fatto abile, lascio la famiglia senza una precisa spiegazione (anche in paese non sapevano nulla. Non sapeva nulla nemmeno il parroco di allora don Luigi Ridella) e vado a Villa S. Cuore di Triuggio presso gli ottimi padri della Compagnia.

Lì mi fermo tre mesi, un tempo benedetto dal Signore. Faccio quello che c'è da fare, ma prego molto per capire cosa il Signore mi chiede.

Seguo la vita di comunità e spesso mi trovavo nella Cappella “Mater Divinae Gratiae”. Fu un tempo di forte solitudine, di conversione, di preghiera».

Don Enzo è stato sempre un “cercatore” di verità e di vita e con questa fuga da casa ci dice cosa è per lui “la scelta”. Neppure sotto la pressione dei genitori che lo volevano riportare a casa egli tornerà sui suoi passi. E il motivo centrale di questa come delle scelte successive sarà sempre, in ultima analisi, Dio.

Questo senso della coerenza, della totalità, del “completo” e del “compiu-



Don Enzo “servo” nella Comunità.
Foto piccole: don Enzo durante alcuni incontri nel corso delle sue tante attività

Don Enzo, accanto a lui non si pot

to”, del fidarsi e affidarsi pienamente e nel tempo saper armonizzare con la ricerca e quindi anche con l'incertezza, il restare in cammino, il non accontentarsi, il non metter su casa... sono espressione di maturità e definiscono una delle caratteristiche più spiccate in don Enzo.

Una scelta “di Dio”

Se questa “fuga” da casa dice molto delle caratteristiche boschettiane dello scegliere, non da meno fu la scelta che fa da spartiacque nel suo cammino di vita: quella avvenuta nel deserto del Kuwait.

Ancora non è stato ben analizzato in tutti i suoi risvolti quello che capitò in quei quattro mesi dal febbraio al giugno del 1956 ma è evidente che furono uno dei momenti più sofferti e significativi per don Enzo e per tutto quello che sarebbe stato di lui e da lui. Non per nulla egli stesso dice: «Da ul-

timo non dobbiamo dimenticare che il nostro servizio ha le sue radici nel deserto Arabico e nella sofferenza di quei mesi; nelle non piccole difficoltà che incontrai per diventare sacerdote. D'altra parte, “se il chicco di frumento non cade in terra e non marcisce, non porta frutto”» (Autobiografia A). La descrizione di questi mesi è riportata da don Enzo stesso nelle sue due autobiografie e – considerando la sua proverbiale sobrietà nel parlare di sé – colpisce quanto egli si soffermi. «Un grande e profondo desiderio quasi improvvisamente emerse in me, quando arrivai nel Golfo Persico: il desiderio di diventare sacerdote per meglio servire la causa dei poveri, pur conservando uno stile di Nazareth. Ero combattuto tra due fuochi che non mi davano pace: la grande spinta e chiamata interiore a diventare sacerdote per meglio donarmi agli ultimi e per rispondere a una chiamata che

ello di vita e luminosa guida per tanti giovani

alle sue scelte



poteva più restare "quelli di prima"

sentivo stranamente essere solo di Dio, e d'altra parte il mio amore sempre grande per l'Ordine e la stima e la riconoscenza che sentivo verso i miei Superiori. Mi sembrava che a realizzare la vocazione sacerdotale avrei tradito l'Ordine e i miei Superiori che immeritadamente mi avevano sempre voluto un gran bene. Psicologicamente e fisicamente questa chiamata, che certe volte mi sforzavo di vedere come una tentazione e mancanza di umiltà e fedeltà, mi logorava terribilmente e si faceva strada un esaurimento nervoso e una lacerazione interiore e un senso di solitudine che mi faceva soffrire terribilmente» (Autobiografia B).

Rileggendo dall'archivio le lettere inviate e ricevute dal padre spirituale e da alcuni padri carmelitani si può capire la sofferenza interiore che don Enzo visse. Alcuni infatti vedevano in questa ispirazione a diventare sacer-

dote una tentazione: «Carissimo Fr. Giuliano, (...) ho letto e riletto la tua lettera. Ci ho pensato innanzi al tabernacolo e ho pregato il Signore che mi aiutasse a dirti la sua volontà. Io credo che tutto vada considerato come una terribile tentazione del demone. Posso ammettere che a suo tempo avresti potuto insistere maggiormente presso i Superiori per diventare sacerdote. Ma ora le cose sono andate come sono andate, e l'intenzione tua nel sottometterti fu soprannaturale e perciò buona. Comunque Dio ha permesso che le cose andassero così e ha sanzionato questa permissione accettando il tuo voto solenne di umiltà» (Lettera del suo Superiore).

«Carissimo Fr. Giuliano, stavo per rispondere alla tua, quando l'occhio mi è caduto su una frase di S. Ignazio di Loyola. Il santo scrisse quella frase a proposito di un dubbio che in quel tempo lo travagliava, se mettere o no



la povertà senza rendite nella Compagnia. «È proprio di Dio – scrive il santo – non cambiare e del nemico cambiare ed essere variabile». Questa frase mi è parsa la risposta al tuo dilemma. È proprio di Dio non cambiare; rimani dunque fermo nella tua vocazione e nel proposito che già hai comunicato al R. P. Giulio» (Lettera del padre spirituale).

Altri, più acutamente, lasciavano spazio al possibile intervento di Dio sollecitandolo a fidarsi: «Carissimo Fr. Giuliano, (...) certamente è doloroso per V.C. doversi sottomettere a una domanda di secolarizzazione. Ma, che vuole? Quando si è scelta una via con la convinzione che è quella scelta da Nostro Signore per noi, quella dunque che procura la maggior gloria di Dio e il nostro maggior bene, bisogna avere il coraggio di percorrerla sino in fondo, senza badare ai sacrifici che impone. La Madonna vede bene i desideri di V.C., sicché saprà bene, in un modo o nell'altro, realizzarli. Se la vuole religioso sarà religioso. Se la vuole anche carmelitano sarà ancora e sempre carmelitano. Se invece le indicasse una nuova via, una volta avuta la certezza morale che è quella veramente voluta dal Signore, non abbia paura di seguirla. La sola cosa importante è compiere la volontà di Dio, per amore e con amore. Coraggio! Il buon Dio la accompagni sempre» (Un confratello carmelitano).

Il dilemma fu veramente lacerante e si risolse con l'uscita di don Enzo dall'ordine religioso dopo sette anni. Questa scelta lo condusse ad affrontare nuove decisioni, lasciando certe sicurezze e riferimenti e appoggiandosi solo all'ispirazione interiore che egli coglieva così fortemente. Scegliere per don Enzo quindi non fu solo questione di radicalità e di coerenza ma anche di fiducia e di abbandono a un Dio che sembrava ribaltarli la vita.

La scelta dei poveri e dei giovani

La fuga di casa fu la prima grande scelta di don Enzo. La successiva e per certi versi decisiva fu quella di abbandonarsi nelle mani di Dio e uscire dal Carmelo per seguire la chiamata al sacerdozio accettando le difficoltà e le contraddizioni che essa comportava. La terza grande scelta di don Enzo fu infine quella dei poveri e dei giovani.

Già sacerdote da sei anni, vicario parrocchiale a Pavia presso la parrocchia del SS. Salvatore che era in forte espansione, don Enzo incrocia il dramma dei giovani immigrati dal



Sud: senza casa, con la famiglia lontana e a rischio "droga".

«In un incontro con padre Piersandro Vanzan mi venne consigliato di sentire padre Molin, gesuita, della chiesa di S. Rocco di Parma, perché lui pure si occupava di ragazzi a rischio. Presi un appuntamento per telefono e andai da padre Molin: un uomo dinamico e molto esperto in problemi di emarginazione giovanile. Egli, dopo aver sentito quel poco che riuscivo a fare con questi ragazzi alla sera, mi disse di prendere in affitto una piccola casetta, anche se molto povera e disagiata. In questo modo si poteva uscire dalle secche del puro assistenzialismo e iniziare con i ragazzi un dialogo più costruttivo e responsabilizzante, aiutandoli a trovare un lavoro. Mi persuasi subito che quella era la strada che il Signore voleva farmi percorrere; non ebbi nessun dubbio: i poveri si aiutano ridando loro dignità, e il lavoro è parte di questa dignità. Poteva così iniziare, molto lentamente, (perché ero inesperto in questo campo e solo) un rapporto di amicizia e di promozione umana e cristiana» (don Enzo Boschetti, da *Storia di un piccolo seme: la Casa del Giovane*).

L'incontro con i giovani che vivevano situazioni di emarginazione e di disagio lo interroga e il suo coinvolgersi non resta in superficie. Non si accontenta dell'assistenza economica, sanitaria o lavorativa. Si confronta, valuta, prende in carico la persona del giovane e non solo il suo problema, entra in relazione con loro e alla fine, pregando, coglie un appello di Dio nei volti, nelle storie e nei sogni di questi ragazzi.

È una decisione più profonda, interiore, che apparentemente non "rompe" con nulla ma di fatto germina in una nuova realtà, in un nuovo progetto: nasce la comunità Casa del Giovane.

"Scegliere" in don Enzo si carica di molti aspetti e significati ma certamente non possiamo non cogliere alcuni elementi decisivi: la radicalità e la totalità; il rischio dell'affidarsi; il confronto, il chiedere pareri; lasciarsi interpellare dall'altro, dal giovane, dal povero, dal fratello.

Dentro a tutti questi aspetti e al loro motivo e fine ultimo vi è poi sempre il piano della fede: per don Enzo la realtà di Dio, la Sua Volontà sulla sua vita, la Sua ispirazione come "parola ultima" e meritevole di fiducia restano le caratteristiche non trascurabili e alla fine le vere ragioni del suo scegliere, la roccia su cui egli si è sempre appoggiato senza mai essere tradito, il terreno buono in cui il suo donarsi ha attecchito e ha portato frutto.

“Gli «incontri» della mia vita”

di Annapaola Cinelli

Nel mio cammino di vita sono stati molto importanti gli incontri, mi hanno sempre motivata a muovermi, a cercare, a non accontentarmi, a non adattarmi, a riflettere, a sperimentare situazioni e a vivere esperienze nuove, diverse, a darmi da fare per costruire un mio spazio interiore di libertà, un equilibrio, una vita nuova, più giusta, più sana, più matura, direi più... umana.

Se chiudo gli occhi, con l'immaginazione e il ricordo posso raggiungere ognuno di quei volti e potrei dire, anzi vorrei dire un enorme grazie, perché in questo senso la mia vita è stata davvero ricca e lo è tuttora.

Tre incontri decisivi

In particolare sono tre gli incontri che mi hanno portato avanti nel cammino e aiutata a crescere: l'incontro con i poveri; l'incontro con i santi; l'incontro con Dio. L'incontro con i poveri, con l'uomo che soffre, patisce, che è oppresso dall'ingiustizia o dalla sua stessa sorte, dalla malattia fisica e mentale, il dolore, il lutto, l'angoscia, la fame, la nudità... è un incontro che ti cambia dentro, non puoi far finta di niente. Quando qualcuno soffre ed è vicino a te, in qualche modo sei coinvolto dal suo stesso dolore e ti chiedi “perché” oppure ti rivolgi a Dio e chiedi: perché Signore perché? Negli anni '80 ho fatto un viaggio in India, sono andata là spinta dalla curiosità come fanno migliaia di turisti. Sono rimasta soltanto un mese, sono tornata cambiata. Tornata al lavoro, sono andata in crisi e ho riflettuto a lungo. Per mesi ho



Annapaola (qui con Roby, Marco e Rino) si occupa della gestione e di altri servizi di Casa Nuova

sognato i volti di quei bambini, quei mendicanti visti nelle strade di Bombay: ciechi, storpi, poveri che vivono con una rupia al giorno, che si accontentano di poco più di nulla.

Il secondo incontro è stato quello con la santità, non quella degli altari e dei santini, ma quella vera, viva, impastata di quotidianità. I santi non vivono solo sui calendari o nelle immagini sacre, ce ne sono tanti tra noi, gente all'apparenza normale che porta nel cuore il mistero di Dio e si fa carico di croci pesanti, ma-

incoraggiano, ti spronano a una qualità diversa della vita. Devo dire che anche in questo senso la mia vita è stata davvero ricca! Nel 1991 ho conosciuto don Enzo, fondatore della comunità Casa del Giovane: lo ricordo come un uomo integro, virile e dolce allo stesso tempo, una bella “combinazione” di prete e di padre.

Come si fa a resistere a Dio?

L'incontro con Dio... se sapessi scrivere fiumi di

me è stato così. Il Dio che si è rivelato in Gesù di Nazareth è un Dio esigente, predica l'amore, la pace, la fratellanza, l'altruismo, l'amore per i nemici, la bontà, il perdono e chi ce la fa a reggere? Eppure è anche un Dio povero, umile, molto vicino all'uomo. Ha scelto di nascere e di vivere in una famiglia, nel nascondimento di Nazareth, ha avuto come compagni dei pescatori, che poi sono divenuti apostoli in un secondo tempo. Come si fa a resistere a un Dio così? Gran-

I poveri, i santi e Dio: sono le tre bussole che hanno guidato le scelte di Annapaola, comunitaria della Casa del Giovane

gari sorridendo e facendo finta di niente. Per chi riesce a vederli, poiché occorrono “occhiali” un po' speciali, sono come dei segnali stradali di Dio, ti indicano la strada, ti danno sicurezza, ti infondono fiducia, ti

belle parole, non basterebbero a spiegare un mistero così grande! Dio non è certo un “tipo” facile da incontrare, ma se Lui decide di trovarti, non puoi proprio sottrarti al suo fascino, almeno per

de e piccolo, onnipotente e umile, forte e fragile, consegnato nelle mani degli uomini nei panni di un bambino...

La scelta di vivere in comunità è stata per me una conseguenza logica a tutto

quello che è avvenuto e che mi ha aiutata a crescere e a desiderare una vita diversa dalle tante proposte offerte dai mass media o dai tanti adattamenti che avrei potuto mettere in atto con la mia sola autosufficienza. Certo non è sempre tutto facile, ci sono fatiche e resistenze che non avevo messo in conto, ci sono imprevisti e incidenti di percorso, ci sono le mie chiusure che non sempre mi permettono di vedere la bellezza e la profondità della vita vissuta come vocazione.

Ci sono i momenti bui, di crisi, di sfiducia e allora vorresti buttare via tutto per non soffrire più, poi alle volte basta un piccolo raggio di sole per ricordarti quanto è bello il sole tutto intero in una giornata splendente... Oppure una piccola scintilla per ricordarti com'è caldo e intenso il fuoco nella sua interezza...

A volte basta anche un piccolo raggio di sole

Momenti così ce ne sono tanti, basta saperli afferrare e custodirli gelosamente nel cuore, nel segreto dell'anima. Ne vale sempre la pena, sono il tuo piccolo “beauty-case” che puoi tirare fuori nei momenti più difficili. E poi c'è l'amicizia, quella vera, quella che vivi come un dono, un regalo, dopo tante delusioni, dopo tanti rapporti mancati da entrambe le parti...

E c'è la preghiera, la musica, le feste, le estati in montagna, le gite, e poi ci sono gli anni che passano, la vita che scorre, il tempo vissuto come dono di Dio, la vita che va avanti e vale la pena viverla in pienezza come scrive Madre Teresa di Calcutta nel suo splendido inno alla vita.

“Noi due alla Casa del Giovane”

Capire di aver bisogno di aiuto. Scegliere di “cambiare” entrando in una comunità terapeutica: è il percorso che Alessandro e Aurelio stanno completando alla Casa del Giovane. Ecco la loro esperienza

Ripensando ai motivi che mi hanno portato in Comunità, le risposte sono molte... Ma in questa sede mi soffermerò solo su quelle che ritengo importanti per il mio percorso. Uno dei miei problemi principali è stato sicuramente il rapporto con i miei genitori, perché immaturo e di convenienza da parte mia; la poca voglia di lavorare; l'esigenza di non stare da solo; lo stare a delle regole che in realtà non avevo mai fatto mie; la voglia di “divertirmi” anche se in maniera discutibile. Insomma, l'essere bambino senza rendermene conto...

Solo ora, che guardo indietro, ho capito quanto si possa essere sciocchi e inconsapevoli di ciò a cui si può andare incontro seguendo certe strade... E mi ritengo fortunato ad aver incontrato questa realtà. Ciò che mi ha spinto, dopo

due anni di percorso terapeutico, a fermarmi per svolgere il servizio civile, è stata una attenta analisi di ciò che ho e ciò che vorrei, di ciò che sono e ciò che vorrei essere. Ho capito che la struttura e le persone che in essa vivono, lavorano e studiano hanno ancora una grande importanza nel mio cammino di crescita personale. Senza dimenticare che vorrei dare anche io il mio, seppur minimo, contributo alla continua crescita di questo contesto.

C'è da mettere in conto che non è facile fare una scelta di questo genere. Bisogna avere pazienza perché costa sacrificio e a volte anche parte del proprio tempo. Il guadagno si riflette nella propria crescita personale che ritengo una delle cose fondamentali per avere una vita serena e consapevole.

L'anno scorso mi è stata



Alessandro (terzo da destra) durante il suo lavoro al Centro Stampa della Casa del Giovane

data la possibilità di ottenere una qualifica di terzo superiore e adesso proseguo per avere un diploma. Chissà che con il tempo non riesca anche a laurearmi!?

Pensando ai ragazzi che

sono fuori, consiglio loro di non essere superficiali, frettolosi e incuranti del prossimo, perché la cosa importante è darsi delle regole e degli obiettivi, e metterci tutto l'impegno di cui disponiamo per se-

guire le prime e raggiungere i secondi. Bisogna sempre ricordare che è solo il vero sacrificio a portare veri risultati, in tutti gli ambiti in cui la vita ci spinge.

Alessandro

“Il mio desiderio più grande è riuscire a essere autonomo”

Fino all'ultimo istante, un momento prima di mettere piede alla “Casa del Giovane” mi sono domandato se mi sarebbe servito, nonostante tutti gli anni passati in un'altra struttura, provare a fare anche questa esperienza. Ero spaventato dall'idea di avere di fronte un cammino lungo almeno diciotto mesi. Invece ormai quindici se ne sono letteralmente volati via. Mesi faticosi in cui mi sono rimesso in gioco e anche in discussione scoprendo e riscoprendo paure, orgoglio, forza di volontà, determinazione, ma soprattutto la voglia di continuare a “crescere”.

Ho capito che non si fugge dalla realtà, dai problemi e dalle difficoltà perché altrimenti si fugge dalla vita stessa, senza affrontarla per quella che è, nel bene o nel male.

Il prezzo della mia scelta l'ho

pagato prima di entrare in Comunità. Ora ritengo che qui sto solo guadagnando in autostima e considerazione. Vedo il mio futuro più roseo, come mai mi sarei aspettato due anni fa. Ho obiettivi concreti, che sto continuando a costruire giorno per giorno con serenità, nonostante le difficoltà, anche fisiche.

Il mio desiderio più grande è riuscire a essere “autonomo”, a vivere il tempo che mi rimane (che spero sia abbastanza lungo!) con la serenità che provo ora, con un lavoro, una casa, la mia famiglia, gli amici, quelli veri su cui so che potrò contare nei momenti di difficoltà e scontro ma anche in quelli belli e divertenti.

A coloro che sono più giovani di me e che devono fare delle “scelte”, consiglio di seguire l'insegnamento del giudice Paolo Borsellino e



Aurelio (secondo da sinistra) nel laboratorio di falegnameria e restauro della Casa del Giovane

ciò “trovando il coraggio di affrontare le proprie paure, senza tirarsi indietro, mai!”. Da quando sono arrivato, vedo ragazzi sempre più giovani entrare in Comunità. Non so come interpretarlo questo fatto, un

po' mi spaventa, ma a volte penso che se avessi fatto la stessa “scelta” alla loro età, questo articolo lo avrebbe magari scritto qualcun altro.

Aurelio

L'esperienza del servizio civile

“Ho scelto di non essere indifferente”

Il mio desiderio di poter comprendere e vivere attivamente la realtà della comunità si sta realizzando grazie alla preziosa esperienza del Servizio Civile Volontario che ho l'opportunità di vivere a Casa Madre. Non ho portato con me pregiudizi o preconcetti; ho ritenuto che il modo migliore per affrontare questo percorso fosse quello di conservare uno sguardo limpido con il quale osservare tutto ciò che mi sarebbe venuto incontro: l'unica consapevolezza che avevo era la volontà di entrare con discrezione e delicatezza in una struttura che ha propri equilibri, entro cui avrei dovuto inserirmi senza provocare turbamenti. Sono trascorsi quasi tre mesi dall'inizio del progetto che vede noi volontari coinvolti nella quotidianità organizzativa delle diverse strutture della Casa del Giovane e le trame dei rapporti che si intrecciano diventano sempre più significativi: l'iniziale accoglienza dimostrata dai ragazzi di Casa Madre viene quoti-

dianamente rinnovata attraverso piccole dimostrazioni di confidenza e affetto, straordinarie conquiste che impreziosiscono i miei giorni. Scegliere di non accomodarsi nell'indifferenza. Scegliere di non stare ad osservare da lontano, come spettatore che applaude, ride e si commuove ma rimane tuttavia seduto nella propria rassicurante poltrona. Scegliere di non scivolare via tra giorni senza profumi né sapori. Scegliere di progettare, di rischiare, di partecipare, di correre, di sporcarsi le mani e i vestiti. Questo è ciò che ha significato per me scegliere il Servizio Civile Volontario.

Elisa Lupo



Marta con un ragazzo della Comunità

“Utilizzare il tempo, non consumarlo”

Sulla scrivania una montagna di fogli sparsi e tra questi spicca il volantino del Servizio Civile, mi fermo e rifletto sulla scritta in alto: “Se vuoi sapere dove stai andando, devi sapere dove ti trovi”. È questo che mi ha spinto a intraprendere una scelta alternativa, vivere appieno un'esperienza significativa: il Servizio Civile.

La proposta è nata per caso proprio in Comunità, ma la scelta è maturata volendo continuare un'esperienza già iniziata con il tirocinio universitario. Proprio per questo motivo la comunità si è rivelata per me il luogo ideale di crescita e di continua maturazione grazie alla relazione instaurata con le persone conosciute qui. Si-

gnificativa è stata anche la scelta della residenzialità per poter condividere con altri l'esperienza, le difficoltà e soprattutto le gioie e i sorrisi donati e ricevuti.

Ed è proprio l'importanza della relazione ad avermi dato l'opportunità di vivere quest'avventura, di essermi messa in gioco e di essere nella comunità.

“Essere” per me significa interpretare la vita come utilizzo del tempo, non come consumazione di esso. Significa quindi prendere parte a un intero disegno, interpretare la vita come opportunità per lasciare un segno nel tempo in una dimensione che non è delirio di onnipotenza, ma semplice desiderio di servizio. Poiché l'uomo che davvero è, sfrutta tutto il proprio potenziale per diventare parte di un tutto, di un qualcosa di più grande anziché ridursi ad una parte di sé: questo è il Servire. Questa è l'aspettativa del mio Servizio.

Marta Pizzochero

“Abbiamo cambiato direzione”

Dalla schiavitù della droga al percorso terapeutico in Comunità al servizio del prossimo

Luca: “La gioia di aiutare il prossimo”

Sono entrato in comunità che ero disperato. La cocaina mi aveva distrutto sia fisicamente che psicologicamente, non avevo più interessi, non avevo più valori. Mi sentivo solo e abbandonato da tutto e da tutti. Col passare del tempo mi sono tranquillizzato. Grazie all'aiuto dei miei educatori sono riuscito a lavorare su me stesso e ho capito cosa mi aveva portato a condurre una vita del genere. Ho imparato a comunicare in modo costruttivo, a essere onesto con me stesso, a parlare tranquillamente dei miei problemi senza vergogna.

La comunità mi ha insegnato a vivere, ad apprezzare cose di cui prima ignoravo l'esistenza, a riscoprire valori importanti come la fede e l'amicizia. Provo un senso di gratitudine nei confronti della comunità che mi ha salvato la vita e che adesso considero come una famiglia.

In principio la mia idea era di fermarmi diciotto mesi e poi tornare a casa. Invece durante il percorso è cambiato il mio modo di pensare e di comportarmi. Ho scoperto dentro di me

la gioia di aiutare il prossimo ed è questa la più grande motivazione che mi ha spinto a fermarmi e a collaborare con la comunità.

Non è una vita facile, gli impegni sono molti, il tempo sembra sempre che non basti mai. A volte ci si scontra con problematiche che scoraggiano un po'. Tuttavia a fine giornata provo soddisfazione e un grande piacere nel sapere di essere un esempio per i ragazzi che con le loro fatiche e i loro problemi cercano di rifarsi una vita. Grazie alla mia esperienza so di dare un contributo importante a chi ha avuto i miei stessi problemi.

Per me sono stati fondamentali i ragazzi che avevano finito il percorso e che poi si fermavano in comunità: mi sono sempre chiesto chi glielo faceva fare a condurre una vita così. Adesso che sono anche io uno di loro ho capito e sono contento della mia scelta. Penso che i vantaggi di una persona che si ferma in comunità siano prima di tutto continuare il cammino, che ti permette di migliorare giorno per giorno. È un continuo arricchirsi di esperienze che sono un bagaglio importantissimo per affrontare la vita. Le cose che mi gratificano di più sono la fiducia e le responsabilità che

mi vengono date, specialmente dopo aver passato tanto tempo nella disonestà.

Ai giovani d'oggi consiglio di non nascondersi dietro ai loro problemi ma di parlarne senza vergogna in modo da poter essere aiutati. Consiglio anche di valutare bene le loro scelte perché da queste si costruisce il futuro. Le scelte nella vita sono alla base di tutto, quindi bisogna sempre valutare quello che è giusto e sbagliato senza farsi condizionare. Solo in questo modo ci si potrà costruire una personalità forte, indispensabile per affrontare i problemi nella vita.

Luca

Mario: “La spinta dell'esempio”

Quando ho deciso di fermarmi in Comunità, dopo aver terminato il percorso terapeutico, ho incontrato molte difficoltà. Poi con il passare del tempo mi sono accorto che stavo continuando a maturare, che questa nuova avventura mi stava facendo crescere. Ho capito così che fermarmi poteva essere una scelta importante per mettere la mia esperienza al servizio degli altri.

Mario

“Lavorare qui coronamento di un sogno”

Parla la dott. Silvia Bonera, responsabile del Centro Diurno di riabilitazione psichiatrica della Casa del Giovane

di Silvia Bonera

Nella vita sono tante le scelte importanti che la rendono speciale, ricca, e irripetibile.

Nella mia vita, come credo un po' in tutte, sono stati tanti i bivi significativi e importanti che l'hanno resa così come è oggi. Credo di essere stata molto fortunata perché ho ricevuto tanto, sempre.

Vengo da una bella famiglia che ha sempre vissuto in modo semplice il valore della fede, dell'amicizia, dell'accoglienza al prossimo. Ho conosciuto la Casa del Giovane che ero ancora una bambina, e ho vissuto momenti molto significativi della mia vita in Comunità.

La mia vocazione è cresciuta attraverso esperienze concrete di condivisione con persone che hanno scelto di donare la vita ai poveri, attraverso il cammino

scout che ha sostenuto questi valori, attraverso i momenti di preghiera e di silenzio.

Dicevo tante scelte... La scelta di fare volontariato in vari ambiti, di crescere e formarmi per essere di aiuto agli altri; la scelta di formare una famiglia aperta alla vita, agli amici, desiderosa di crescere nella capacità di accogliere; la scelta di spendere la mia umanità e la mia professionalità in una realtà attenta e sensibile come la Comunità.

Scegliere di lavorare qui per me è stato un po' il coronamento di un sogno. Andare in Comunità non ha le stesse connotazioni che ha per me andare al lavoro, ma è parte della mia vita, un'esperienza che è tutt'uno con la mia esperienza di vita: ho vicino amici, persone care, maestri di vita.

Mi capita di andare in Comunità per lavoro, e di andarci per motivi



Foto di gruppo degli ospiti e degli operatori del Centro Diurno di Riabilitazione Psichiatrica “Don Orione”. Silvia Bonera è la terza in piedi da sinistra

personali, per pregare, per incontrare amici... Alla base c'è il poter essere utile ma anche il poter continuare a crescere in un ambiente sereno e stimolante.

Il prezzo di questa scelta è di sentirsi molto partecipi, di non considerarlo un “lavoro”, ma una parte della tua esperienza di vita. Il prezzo è di farsi coinvolgere molto, di sentire la Comunità come un valore così alto da dedicarci molto di te, delle tue energie e del tuo tempo.

I vantaggi sono innumerevoli, a partire dalla consapevolezza profonda della bellezza della vita, dalla grande opportunità di essere stimolati da tanti fratelli in cammino, che non ti lasciano tranquilli, ti sollecitano, ti impongono di non sederti, di interrogarti, di crescere. I vantaggi sono di sentirsi utili, preziosi, importanti, accolti anche

nei tuoi limiti e nelle tue fatiche, di sentire che c'è sempre aperta la porta del dialogo e della crescita, che ogni idea, ogni sogno per meglio servire o accogliere il fratello viene ascoltato, valutato, sostenuto, con l'unico desiderio di fare sempre meglio.

Consiglierei ai giovani di non aver paura, di stare in ascolto dei propri sogni, di ciò che hanno di buono, per poterlo far crescere al meglio e metterlo al servizio degli altri. Non esiste una vocazione più importante o più facile di un'altra... La vita è fatta di tante bellissime opportunità, ognuno deve lasciar risuonare dentro di sé ciò per cui è fatto, e seguirlo serenamente con impegno. Le fatiche si incontrano comunque, ma fanno parte del gioco... Questo non significa che non valga la pena partecipare.

Tanta voglia di sperimentare

“È così che ho incontrato la Comunità”

Dopo la laurea ho trovato un lavoro a Milano, la metropoli un po' patinata simbolo del lavoro, dell'efficienza e del benessere; un lavoro che non mi affascinava e che ho accettato perché pur sempre lavoro era, e di quelli seri, con la cravatta e tutto il resto!

Ho capito in fretta che non era posto per me ma ho deciso di concedermi una “seconda possibilità”, e di concederla anche a lui, al lavoro, sperando che un giorno mi avrebbe sedotto. Così non è stato e la seconda possibilità è durata anni, di immobilità, di insicurezza e di insoddisfazioni, anni in cui, però, ho maturato lentamente la convinzione che vivere una vita e lavorare un lavoro non è tutto. Ho capito che c'è più gusto, almeno per me, nell'intreccio di una vita con un lavoro, un intreccio

che non sia solo votato a noi ma che sia anche per gli altri. In quegli anni ho sentito sempre più netta la voglia di sperimentarmi in qualcosa di nuovo, che fosse a contatto con le persone, che fosse per e con le persone e che magari potesse addirittura essere utile!

È così che ho incontrato la comunità ed è così che ho avuto la possibilità di concretizzare il mio desiderio, la possibilità di dare il mio contributo e di arricchirmi dei contributi di tutti quelli che nella comunità trovano un equilibrio, lavorativo o di vita che sia. O di lavoro e vita insieme.

La Comunità penso sia il luogo in cui questo intreccio tra vita e lavoro può esprimersi al meglio perché riceve gli stimoli più vitali, perché



Luca Carpino (primo da sinistra) al lavoro con alcuni ragazzi del Centro Diurno

qui si intrecciano vite diverse, ognuna con il proprio valore e la propria storia importante; la Casa del Giovane, in particolare, così votata all'accoglienza, è il terreno più fertile per continuare a mettersi in discussione, per continuare ad imparare dagli altri e per conoscersi meglio. Qui ho conosciuto il valore di un saluto, capito il senso

di una stretta di mano e del benvenuto dato da una persona che non mi conosce. Ho incontrato il dolore di una quotidianità fatta di tentativi, ho visto il coraggio di scelte faticose e la tenace e gioiosa costanza di vivere.

Questo è il mio tesoro, la mia ricchezza di un anno di comunità.

Luca Carpino

“Per il bene dei poveri”

Lavori in corso alla Casa del Giovane: presto nuove strutture arricchiranno l'offerta educativa e di formazione spirituale della Comunità. Piccoli passi per continuare a “costruire” il sogno di don Enzo Boschetti

di don Arturo Cristani

«Tutti dobbiamo pregare, aiutare la Casa di formazione e amarla come “il cuore dell'Opera” e l'avventure del nostro servizio nel vertiginoso mondo della marginalità». Con queste parole il nostro fondatore e Servo di Dio don Enzo Boschetti descriveva la comunità di Casa Nuova sita in via Lomonaco 43 a Pavia e finalizzata alla formazione spirituale, umana e culturale di coloro che avevano scelto il servizio e la condivisione educativa come vocazione e anche di coloro che collaborano quotidianamente donando la loro vita volontariamente e professionalmente per il bene dei giovani e dei poveri. Egli la definiva “Cuore dell'Opera” perché convinto che solo da una formazione che avesse radici profonde (preghiera), occhi attenti (cultura) e mani disponibili (servizio) potevano costruirsi personalità in grado di contrastare l'emarginazione e proporre una speranza ai giovani in difficoltà e alle forme di povertà che si presentano continuamente nel nostro tempo. A questa funzione fondamentale per la vita dell'opera boschettiana, si è aggiunta in questi anni un'altra dimensione che aumenta l'importanza di questa realtà: l'avvio del *Processo di*

Spesso sogno tante persone che si buttano nel servizio e si lasciano divorare dai poveri.

Sogno tante case in tanti posti con tanti volontari e definitivi pronti ad aprire il loro cuore a tutte le miserie del mondo.

Sogno tanti fratelli e sorelle che danno tutto e definitivamente al Signore, danno tutto e non solo molto ai poveri e agli ultimi.

Vorrei, o caro Gesù, che il mondo diventasse un cantiere di carità e di amore travolgente.

Sogno di diventare un uomo di Dio pienamente libero e crocefisso dall'amore nel servizio con la Chiesa e nella Chiesa per i fratelli... ma quando si sogna

con amore audace e con il cuore di Cristo tante cose si realizzano.

Per cui, Gesù, ti chiedo di aiutarmi a sognare per diventare sempre più piccolo e grande in amore e in libertà.

don Enzo Boschetti

Cucina centrale: in un salone seminterrato della Casa di Formazione da qualche tempo abbiamo iniziato a preparare e consumare il pranzo intercomunitario nei giorni lavorativi. Quale “cuore dell'Opera” - seguendo l'intuizione e la concretezza che caratterizza il carisma di don Enzo che ha sempre unito la preghiera, lo studio e il servizio - ospitiamo i giovani delle quattro nostre comunità terapeutiche (una settantina di persone tra ragazzi ed educatori). L'intento è di offrire loro la possibilità di condividere in un ambiente intercomunitario il momento del pranzo, tempo importante di socializzazione e di appartenenza. Per fare questo in ottemperanza alle norme vigenti, si è dovuto pensare a una cucina di dimensioni e attrezzature adatte. Essa diventerebbe anche luogo di formazione pratica per i giovani accolti che si preparano alla professione di cuoco tramite la scuola interna.

Casa Nuova: è la comunità originaria dove si sono formati i comunitari per vocazione (“i definitivi”) e che continua a essere luogo di formazione per la Comunità attraverso iniziative intercomunitarie (riunioni, incontri, feste, momenti di preghiera) e di ospitalità per chi vive l'esperienza del volontariato residente (volontari, servizio civile, ecc). Essendo stata costruita dai giovani della comunità diciotto anni fa, richiede alcuni interventi di ristrutturazione sanitaria (bagni e tubature) e di abbattimento di barriere architettoniche (ascensore).

Campo di calcio: adiacente alla Casa di Formazione vi è un'area inutilizzata che si vuole dedicare a spazio verde per la riflessione ma anche quale luogo di gioco e di sport per i ragazzi che la Comunità ospita. La Casa del Giovane infatti accoglie quasi un centinaio di ragazzi tra minori e giovani e l'aspetto ludico-ricreativo è parte fondamentale per un loro sano percorso educativo e formativo. Non avendo uno spazio dove poter giocare e fare sport, ci si è sempre dovuti rivolgere ad altre strutture (generalmente le parrocchie) per utilizzare palestra o campo di calcio, riducendo questa importante dimensione educativa alla speranza precaria di non trovare tali strutture già occupate da altri.

L'impegno lavorativo per la realizzazione di questi progetti coinvolge i nostri laboratori con i giovani comunitari e in alcuni casi ditte esterne. L'impegno economico non è piccolo e in questi tempi di crisi diventa ancora più faticoso, ma con l'aiuto di Dio siamo fiduciosi che si potrà affrontare. Attualmente è composto dall'impegno di tutti i comunitari nel lavorarvi concretamente; dalle nostre comunità che vivono il risparmio, il non spreco e il riciclaggio dove è possibile, seguendo lo stile semplice e concreto di don Enzo e dei poveri; dalle offerte di chi generosamente continua a sostenere la Comunità nel suo servizio; dal contributo importante della Fondazione Banca del Monte di Lombardia, attraverso l'attenzione e la sensibilità del Presidente Poli e del suo Consiglio. Il tutto finalizzato a far sì che il sogno di don Enzo possa continuare a vivere e a crescere per il bene dei poveri, della Chiesa e della società.



Pranzo intercomunitario al quale partecipano circa 70 persone nei giorni lavorativi

Beatificazione di don Enzo Boschetti. Nella Casa di Formazione è infatti custodito l'archivio di don Enzo, contenente tutti i suoi scritti, le registrazioni delle sue meditazioni e discorsi, i documenti relativi alla sua persona, alla sua storia e alla nascita e sviluppo della Casa del Giovane. Da questo archivio è stato possibile estrarre la documentazione necessaria per preparare il Processo che ora prosegue la sua strada in Vaticano ma che chiede però di essere sostenuto continuamente attraverso la conoscenza e la

diffusione della vita, del messaggio e della fama di santità di don Enzo.

In questi anni stiamo pian piano completando la sistemazione di quest'area della Comunità con i seguenti progetti.

Casa della Fraternità 'Charles de Foucauld': questa è la casa destinata a custodire l'archivio di don Enzo, la biblioteca della Comunità e ad essere riferimento per la Fraternità Vocazionale e per la formazione dei comunitari, dei volontari e dei collaboratori.

Arrabbiati con il mondo

Simone Feder, coordinatore dell'Area Adulti Dipendenze della Casa del Giovane e giudice onorario del Tribunale dei Minorenni di Milano, ci aiuta a riflettere sul disagio di alcuni adolescenti e il complesso rapporto tra genitori e figli

di Simone Feder

Winnicott, illustre psicoanalista britannico, scriveva che «dove c'è un ragazzo che lancia la sua sfida per crescere, là deve esserci un adulto pronto a raccogliercela».

Così mi scrive oggi una tredicenne: «*Ho passato tutta questa settimana a piangere per la maggior parte della giornata. Non capisco a chi addossare la colpa. Sono nervosa e aggressiva anche con me stessa e la cosa che mi addolora di più è che mi fa sentire ancora più male è che mi sembra di esserlo anche con il mio ragazzo... Non sopporto più nessuno, l'unica cosa che riesco a fare è piangere... Quando smetto di piangere come una bambinetta, mi incazzo con il mondo perché non so a chi dare la colpa... Non so perché mi sta succedendo tutto questo...».*

Le sfide educative non sono facili o piacevoli, né facile o piacevole è sempre scegliere di accettarle e portarle fino in fondo. È insita nei giovani la propensione allo scontro generazionale, lo scaricare tutta la loro rabbia e la sofferenza contro chi li ha messi al mondo e cerca di guidarli spesso in un modo da loro inaccettabile o incomprendibile.

Sta ai genitori reggere l'urto e, rimanendo al loro posto tenendo fede al proprio ruolo, mantenere calma e fermezza nei valori in cui credono senza rinunciare a camminare con i loro figli anche e soprattutto nei momenti non facili.

«*Non trovo più un senso alla mia vita... È tutto così brutto... Odio questa vita che mi obbliga a uniformarmi a ciò in cui non credo, come odio le mie cose che non sono comperate da me... Non ho voglia di divertirmi come mi dicono gli adulti e non mi interessa farlo come loro...».*

Gli adulti di oggi faticano ad affrontare le sfide con gli adolescenti e cercano spesso

di vincerle senza capire che non sono battaglie tra schieramenti opposti, ma situazioni da affrontare insieme dove i vincitori devono essere entrambe le parti o sarà inevitabilmente una sconfitta.

La società stessa, con i suoi ritmi travolgenti e la continua richiesta di prestazioni elevate, non dà opportunità di capire e prepararsi in questo non semplice cam-

do adulto, il mercato, ritiene giusto e necessario, ma che non li soddisfa. I ragazzi “masticano” in continuazione messaggi audiovisivi che fanno parte di una cultura e di stili di vita nei quali però non si ritrovano perché non li sentono loro.

Gli adolescenti, se scelgono di comperarsi qualche cosa, lo fanno perché quel-

venduta liberamente on line anche con diverse fragranze. Nata come incenso per ambienti sta diventando sempre più accattivante e viene fumata come fosse marijuana e costa circa cinque euro al grammo. Inoltre è legale perché questa *spice* non risulta nella tabella delle sostanze illegali e quindi può circolare liberamente.

di abbracciare il silenzio per ore, perché penso che solo lui mi fa star meglio. Certe volte mi viene come l'istinto di prendere su le mie cose e scappare via da questo mondo e non farmi più vedere da nessuno. Non so dove, ma andarmene... Beh... mi scuso per il poema... non vorrei annoiarti con i miei problemi da stupida adolescente in crisi. Perché è così che la pensano gli adulti... non è vero?».

Attenzione a dire ai figli “Tu non ce la farai mai senza di noi”, attenzione a creare dei figli dipendenti dalle nostre scelte, dalle nostre parole, dalla nostra presenza... Si rischia di creare delle convinzioni che li intrappoleranno portando a incrementare rabbia e aggressione che spesso oggi cercano da soli di compensare con tutto ciò che ingoiano. Diventa questo l'unico modo di affrontare una realtà in cui non si riconoscono, che non sentono propria, che non vuole ascoltare le loro richieste: staccare la spina perché ciò che gli ribollisce dentro è devastante.

Saranno i giovani che salveranno noi... Spesso sono loro che non risultano succubi o remissivi davanti al bombardamento mediatico come noi adulti (pensiamo solo ai social network popolati per la maggior parte dagli ultra 25enni), sono loro che possono portare cose nuove, loro che possono generare nuovi interrogativi, loro che stimolano al cambiamento e al progresso.

Se sapremo restare calmi e attendere con pazienza sarà possibile con il tempo costruire una proficua e necessaria alleanza. Come ricorda Goethe “si diventa adulti quando si perdona le colpe dei genitori”. Se la strada sarà percorsa insieme forse avremo presto validi e indipendenti compagni di viaggio a cui poterci appoggiare.



“ Dove c'è un ragazzo che lancia la sua sfida per crescere, là deve esserci un adulto a raccogliercela ”

mino. Gli adolescenti dentro di loro macerano aggressività, rabbia, voglia di ribellione che spesso si scontrano con frustrazione, senso di impotenza e rassegnazione.

È importante riuscire a rivalutare la sana conflittualità tra le generazioni, senza sostituzione dei ruoli, con la consapevolezza necessaria da parte degli adulti del fatto che le sfide di oggi si rifletteranno poi anche sul domani.

Troppe volte si coprono i bisogni dei giovani riempendoli di ciò che il mon-

do è ciò che circola nel loro ambiente e non gli interessa cosa ne pensano gli adulti. Sono loro che governano le leggi del loro mercato che viaggia spesso attraverso la rete e il loro tam tam nelle piazze (virtuali e non). Il loro passaparola nei vari forum e blog, la loro voglia di andare oltre e il loro non voler uniformarsi a ciò che la società impone quotidianamente ci spiazzano.

La scorsa settimana sono stato informato circa l'arrivo di una nuova *smart drug* chiamata *spice* che è

Di questi “nuovi consumi” i media nazionali parleranno scandalizzandosi tra qualche mese, ma sarà tardi perché i nostri giovani già la conoscono ora. I ragazzi sono già oltre ciò che il mercato offre, non accettano le risposte preconfezionate che troppo spesso il mondo adulto impone e che li fanno allontanare, chiudere, rifugiare nel loro mondo così diverso da quello che noi proponiamo.

«*Certe volte odio me stessa per il semplice fatto che non riesco a fare nulla di buono, nulla di giusto... Ho voglia*

LE COMUNITÀ DELLA CASA DEL GIOVANE

ORATORIO (SEDE AMMINISTRATIVA E COLLOQUI ACCOGLIENZA)

Viale Libertà, 23 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814551 - Fax 0382.29630 - cdg@cdg.it

MINORI

COORDINAMENTO

Centro Educativo Don Enzo Boschetti - (Invio relazioni per inserimenti minori)

Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814455 - Fax 0382.3814454 - area.minori@cdg.it - diego.turcinovich@cdg.it

COMUNITÀ EDUCATIVE

Casa Gariboldi - Minori 13-17 anni - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814457 - cgariboldi@cdg.it

Casa S. Martino - Minori 13-17 anni - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814440 - csmartino@cdg.it

CENTRO DIURNO - "Ci sto dentro" - Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814455 - area.minori@cdg.it

CASA FAMIGLIA - Madonna della Fontana - Casa-famiglia per bambini in età scolare

Fraz. Fontana - 26900 Lodi - Tel. 0371.423794 - pina.davide@tiscali.it

GIOVANI

COORDINAMENTO

Centro Educativo Don Enzo Boschetti

Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814485 - Fax 0382.3814487 - area.adulti@cdg.it - simone.feder@cdg.it

COMUNITÀ TERAPEUTICO-RIABILITATIVE

Casa Madre - Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814590 - c.madre@cdg.it

Cascina Giovane - Samperone di Certosa - 27012 Certosa di Pavia - Tel. 0382.925729 - csamperone@cdg.it

Casa Accoglienza - Comunità terapeutico-riabilitativa - Via Lomonaco, 22 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814430

Casa Boselli - Modulo specialistico per alcool e polidipendenze - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814597

Casa Speranza - Madonna dei Giovani - Via del Bottegone, 9 - 13900 Biella Chiavazza (BI)

Tel. 015.2439245 - Fax 015.2520086 - csperanza@cdg.it

COMUNITÀ PER "DOPPIA DIAGNOSI"

Comunità "Crescere insieme" - Via Mortara, 8 - 27100 Pavia - Tel. 0382.575921 - Fax 0382.466617

villaticinum.cdg@tiscali.it

ACCOGLIENZA NOTTURNA

Casa S. Francesco - Via Cesare Correnti 1 - 27100 Pavia - Tel. 334.6768585

CENTRO DIURNO BASSA SOGLIA "IN&OUT" - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia

Tel. 0382.3814596 - in.e.out@hotmail.it

ALTRE COMUNITÀ - Casa Nuova - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814464 - cnuova@cdg.it

DONNE

COORDINAMENTO

Via Lomonaco, 43 - Tel. 0382.3814459 - Fax 0382.523644 - cmichele@cdg.it

COMUNITÀ PER MAMME CON BAMBINI

Casa S. Michele - V.le Golgi, 22 - 27100 Pavia - Tel. 0382.525911 - Fax 0382.523644 - cmichele@cdg.it

ALTRE COMUNITÀ - Casa S. Mauro - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia

Tel. 0382.3814435 - cformazione@cdg.it

DISAGIO PSICHICO

Centro diurno "Don Orione" - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814453 - cdiurno@cdg.it

SPIRITUALITÀ

Casa Sacro Cuore - Via Risorgimento, 249 - 28823 Ronco di Ghiffa (VB) - Tel. 0323.59536 - cghiffa@cdg.it

Monastero Mater Carmeli - Via del Bottegone, 9 - 13900 Biella Chiavazza (BI)

Tel. 015.352803 - monastero@carmelitanebiella.it

CASE ESTIVE

Casa Maria Immacolata - Inesio (LC) - Tel. 0341.870190 - c.immacolata@cdg.it

Casa S. Giuseppe - Via alla Fontana - 22039 Maisano di Valbrona (CO) - Tel. 031.661109

LABORATORI

"Arsenale Servire il fratello": Centro stampa, carpenteria, falegnameria

Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia - Tel. 0382.381411 - Fax 0382.3814412 - centrostampa@cdg.it

CENTRO SERVIZI FORMAZIONE "EDGARDO E MARIA CASTELLI"

Via Riviera, 23 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814500 - Fax 0382.3814502 - info@csf.pv.it

APPUNTAMENTI CASA DEL GIOVANE

RITIRI DI UNA GIORNATA

In un clima di silenzio e di condivisione, a partire dalla Parola del giorno e dagli scritti del servo di Dio don Enzo Boschetti, vi sarà una meditazione guidata da un comunitario della Casa del Giovane, spazi per la preghiera e la riflessione personale, la S. Messa, il pranzo, un momento di condivisione dell'esperienza.

Nelle domeniche

22 febbraio 2009

22 marzo 2009

19 aprile 2009

24 maggio 2009

21 giugno 2009

dalle 9.30 alle 17

Presso la Casa Parrocchiale di Samperone (Certosa di Pavia)



FESTA DI PRIMAVERA

Sabato 23 maggio 2009

dalle ore 16



CAMPO VOCAZIONALE

"Alzatevi e non temete"
(Matteo 17,7)

13-17 luglio 2009

Casa S. Cuore di Ghiffa



S. MESSA INTERCOMUNITARIA

Ogni lunedì alle 18.45

Cappella della Resurrezione
Via Lomonaco 43 - Pavia



ADORAZIONE EUCARISTICA

All'interno dell'iniziativa diocesana "Una città per la preghiera", proposta dal vescovo Giovanni Giudici, si inserisce la nostra Adorazione Eucaristica. Ogni giovedì, dalle 8 alle 22, la Cappella della Resurrezione (via Lomonaco 43) è aperta per tutti coloro che desiderano "fermarsi" per ascoltare e fare adorazione Eucaristica. Alle ore 12 viene celebrata l'Eucarestia. È possibile fissare un proprio tempo personale di Adorazione: rivolgersi a Casa Nuova tel. 0382.3814464/3 oppure inviare un'e-mail a cnuova@cdg.it.

**Per donazioni e offerte
alla Casa del Giovane**

Banca di appoggio:
Cariparma Agenzia C. Cavour 19 - Pavia
Iban IT07A06230133000046252925